

Commento esegetico.

Note all'uso: in questo breve testo, si è pensato di offrire una sintesi delle letture cercando un filo conduttore che le possa unire. L'invito dunque è di accostarsi a questo commento solo dopo aver letto i brani della celebrazione, che qui dunque vengono dati per presupposti. Ovviamente non si tratta che di una traccia possibile, con un taglio biblico-esegetico, semplice punto di partenza per una riflessione propria del sacerdote al quale toccherà poi pensare una predica adatta allo specifico contesto pastorale della sua comunità. Anche se la traccia è stata concepita soprattutto come aiuto ai preti per preparare la predica, ciò non toglie che possa essere di utilità anche per i laici.

Ogni critica e consiglio volto a migliorare questo servizio, da parte di preti, religiosi/e o laici saranno ben accetti. Potete scrivere a:

donlorenzo.flori@gmail.com

Il Messia che guarisce

Il Vangelo di questa domenica ci presenta un chiaro esorcismo operato da Gesù. È importante anche capire il contesto in cui questo miracolo viene compiuto. Perché il viaggio presentato al primo versetto è alquanto strano: da Tiro Gesù sarebbe salito a nord verso Sidone, per poi scendere al lago di Galilea e ci sarebbe andato aggirando la Galilea visto che alla fine si trova in mezzo alla regione della Decapoli. C'è chi utilizza un testo come questo per dire che Marco non conosce affatto la geografia della Palestina. Riteniamo invece più interessante pensare che l'autore abbia in qualche modo voluto dire qualcosa di più del mero aspetto storico-geografico. Il Vangelo fa chiaramente riferimento al brano di Isaia che la liturgia ci propone. La citazione del *'far vedere i ciechi e far parlare i muti'* a questo riferimento è chiarissima. Accenniamo a questo perché Is 35 è una profezia da leggere in collegamento con il capitolo che lo precede, Is 34, un testo di condanna dei pagani. Recita infatti l'inizio di quel capitolo: *"Accostatevi, o popoli, per udire; nazioni, fate attenzione! Ascolti la terra e ..., il mondo...² Perché il Signore si è adirato contro tutte le nazioni..."*. Is 35 invece si presenta come un testo di grande consolazione; evidentemente è la consolazione per la città di Sion, perché la vendetta di Dio (Is 35,4) è salvezza per il suo popolo; inoltre il Signore erige una Via Santa per il ritorno a Gerusalemme degli esiliati e su di essa non passeranno impuri né bestie feroci. Esattamente il contrario di quanto avveniva in Is 34 dove si moltiplicavano numerosi animali pericolosi o selvaggi (iene, vipere, cani selvatici, gufo, civetta, pellicano, sciacalli...). Evidentemente, chi ha in mente Is 35 si stupisce nello scoprire che questa guarigione viene operata in un contesto pagano, straniero, completamente diverso da quello atteso! Gesù, così facendo, di fatto impone alla rivelazione biblica la sua maniera di essere Messia ed universalizza il messaggio di salvezza.

La finale del brano ci introduce nel grande tema del mistero messianico (l'invito fatto ripetutamente da Gesù di non parlare di quanto avvenuto): il tema sarebbe troppo grande ed impegnativo e dunque proviamo ad elaborare solo poche considerazioni a partire da quanto appena detto. Il Messia era una figura difficile, misteriosa tanto che qualcuno aspettava più figure messianiche (Qumran attendeva due figure diverse, per esempio). Per il NT invece è fondamentale invece porre al centro Gesù come la figura del Messia e imparare da lui a riconoscere questo personaggio enigmatico tanto atteso. Il rischio è proprio che, avendo ciascuno delle proprie aspettative sul Messia, pretenda poi che sia Gesù ad adattarsi a quest'ultime e non il contrario! Il Mistero Messianico di Gesù probabilmente va interpretato in questa linea; Gesù vorrebbe che l'annuncio fosse basato su un incontro diretto con lui, non sul 'gossip' della gente. Si può parlare ma chi garantirà del vero valore 'cristologico' dell'annuncio messianico? Dopo la croce, con la sua morte e la sua risurrezione Gesù invece avrà dato a tutti le categorie fondamentali per parlare di Lui e per riconoscerlo per quello che è in realtà. Inoltre Gesù sa che il suo modo di portare la realtà del Messia creerà un'opposizione mortale che lo condurrà alla croce: questa azione non deve avvenire troppo presto senza permettergli di portare prima il suo annuncio. La croce è possibile solo dopo che la Parola è stata seminata, non si

capirebbe senza la sua precedente opera di evangelizzazione.

In fondo questo brano di esorcismo ha certamente un valore simbolico: vuole indicare la liberazione che viene portata all'uomo da Gesù. La pratica dell'esorcismo è chiaramente a noi un po' estranea: strano questo gesto di Gesù di sputare (secondo il participio 'πτύσας' espressione letterale del testo, che la traduzione italiana traduce semplicemente 'con la saliva')¹ e anche quel verbo 'ἐστέναξεν' (emise un profondo sospiro) andrebbe interpretato. L'idea di fondo è che la saliva poteva essere usata su delle ferite per guarire le persone: così Gesù starebbe intervenendo sull'incapacità dell'uomo a comunicare. Lo tocca sulla lingua perché quello è l'arto malato, la sua capacità di parlare. E curando questa persona, riesce in fondo a curare anche tutti coloro che assistono al miracolo perché alla fine giungono ad esclamare "Ha fatto bene ogni cosa", espressione che richiama il giudizio buono di Dio sulla creazione in Gn 1,31 (e in altri passi come Qo 3,11 e Sir 39,16).

Normalmente si confrontano due miracoli molto simili riportati da Mc a breve distanza l'uno dall'altro: questo di Mc 7,31-37 e Mc 8,22-26. In questo secondo caso, il miracolo viene compiuto sempre con l'uso della saliva e l'uomo che ne beneficia è cieco. Con lui Gesù si comporta in maniera identica al miracolo compiuto in Mc 7. Lo allontana dalla gente e alla fine gli chiede di non entrare nel villaggio per non rendere subito pubblico quanto avvenuto.

Gnilka riteneva che questi due miracoli in origine fossero uniti a formarne uno solo. Ma nella redazione del racconto marciano si finì per separarli per alludere alla doppia guarigione di cui il Vangelo voleva essere testimone. Il primo miracolo indicava infatti la guarigione della gente straniera dalla loro incapacità di professare la vera fede: *sordi* com'erano non potevano neanche ascoltare la Parola di Dio e dunque neanche professare a parole (dimostrandosi *muti*) la fede in Lui. Il secondo invece si riferiva ai discepoli a cui Gesù si rivolgeva nei versetti precedenti, ammonendoli perché avevano occhi ma non vedevano ed avevano orecchi ma non ascoltavano. Anche i discepoli devono essere guariti da Gesù per essere liberati dalla loro cecità.

Prendiamo in considerazione anche la seconda lettura seguendo proprio questo tema della fede che deve essere 'purificata', liberata. Questo è lo stesso tema con cui Giacomo inizia il capitolo 2 della sua lettera. In verità è un tema ricorrente in vari passi della lettera. Si parla infatti spesso delle imperfezioni del credente che sono lì come 'prova' da superare. Proprio la lettera era iniziata con l'invito a considerare '*perfetta letizia*' le varie prove che l'uomo di fede si trova a vivere (Gc 1,2.12²). Questo tema della prova veniva liberato dall'idea che la prova venisse da Dio³. Le prove invece provengono infatti da noi stessi e sono la mancanza di sapienza (Gc 1,5-8), la condizione economica (Gc 1,9-11), la propria concupiscenza (Gc 1,14-16), l'ira (Gc 1,19-20), l'auto-illusione del solo ascolto (Gc 1,21-25), il non frenare la propria lingua (Gc 1,26). Tutte queste prove anticipano il nostro passo che altro non è che una esemplificazione di quanto detto precedentemente. Infatti Giacomo ama fare esempi concreti per spiegare quanto da lui sostenuto: parla dell'erba per dire la vanità della ricchezza (Gc 1,10-11), dello specchio per dire il proprio illudersi (Gc 1,23) e del sostegno a vedove ed orfani per dire la 'religione pura' (Gc 1,27). Giacomo dunque si sta rivolgendo ad una platea di fedeli, di discepoli, gente che ha abbracciato la fede ma che va istruita sul proprio bisogno di continuare il cammino di fede senza illudersi di essere già arrivata. L'autore vuole portarci a quella legge di libertà, quella legge perfetta che in fondo è la legge dell'amore reciproco ("*Ama il tuo prossimo come te stesso*") che Gesù ha presentato come sintesi della Parola di Dio e che la Bibbia stessa aveva già consegnato a tutto Israele (Lv 19,18). Troppo spesso si è cercato di dare una interpretazione 'banale' della lettera di Giacomo, ma questa è una lettura secondaria, introdotta dalla bassa considerazione luterana di questo scritto ritenuto una '*lettera di paglia*', perché letta in contrapposizione con le più 'sublimi' lettere teologiche di Paolo. In verità, un confronto con Paolo non è possibile, perché quest'ultimo ha lasciato un numero ben

1 Tra l'altro bisognerebbe chiedersi dove Gesù sputi: per terra? Sulla lingua del malato? Sul dito

2 "*Beato l'uomo che sopporta la tentazione perché una volta superata la prova riceverà la corona della vita*".

3 "*Nessuno quando è tentato dica: Sono tentato da Dio*", Gc 1,13.

più nutrito di testi e perché di lui conosciamo la storia, il suo ruolo all'interno delle comunità, abbiamo un panorama vasto di problemi che vanno dalla morale sessuale alla circoncisione, dall'annuncio alle genti all'interrogarsi su come possa Dio abbandonare Israele, ecc...

Al contrario, si potrebbero notare i numerosi agganci tra Paolo e Giacomo. Per entrambi Dio è giudice ed entrambi sono due maestri portati spesso ad ammonire ed esortare le comunità; entrambi rimproverano i loro lettori per i motivi d'ira che nell'ultimo giorno potrebbe colpirli (Rm 2,6; Gc 5,3); per entrambi non basta ascoltare la parola di Dio ma bisogna compierla (Rm 2,13; Gc 1,22-25). Sia Paolo che Giacomo ci parlano di una ferita del credente, una divisione che impedisce di vivere profondamente la propria fede. Giacomo ci parla di un animo diviso, 'δίψυχος' (Gc 1,8; 4,8). Paolo parla di un'altra legge che fa guerra alla legge che ha nella sua mente (Rm 7,23), tema che ricorda Gc 4,1: *“Non provengono forse dalle vostre bramosie di piacere, che si combattono tra loro nelle vostre membra?”*.

Paolo come Giacomo cerca di combattere questa nostra ferita proprio come Gesù ha sempre fatto, rendendo i suoi discepoli da ciechi a vedenti e da sordi ad ascoltatori della Parola.